

Venerdì 17 gennaio 1997

Economia & Lavoro

l'Unità pagina 19

■ MILANO. «Vogliamo manifestare con i nostri trattori per le vie della città. Siamo in tanti e nessuno vuole rimanere fuori. Se non ci lasciano passare stiamo qui tutta la notte». E così è andata. Ieri i mille e più mezzi agricoli giunti dal Mantovano, dalle province di Brescia e di Bergamo non si sono mossi di un millimetro bloccando l'accesso Est di Milano, di fianco all'aeroporto, fin dal mattino. Gli allevatori hanno tentato anche di forzare il posto di blocco, riuscendo in parte.

Dieci chilometri di code

Le conseguenze per il traffico sono state drammatiche. Soprattutto per quella decina di sfortunatissimi automobilisti rimasti ingabbiati tra due colonne di trattori fin dal mattino. Per tutto il giorno le code di auto e Tir hanno superato i dieci chilometri. Difficile raggiungere l'aeroporto Forlanini da fuori città se non a costo di ginkane tra strade secondarie e di campagna, intasissime anche quelle. A tarda sera gli agenti erano ancora lì, disperati, a tentare di convincere gli allevatori ad aprire un varco nel muro di trattori fermi in mezzo alla strada, a bloccare tutto.

Verso le 23 ha fatto la sua comparsa Umberto Bossi che, mentre distribuiva copie de «La Padania» circondato da un manipolo di camicie verdi, ha incitato gli allevatori a «mantenere le ruote dei vostri trattori ferme fino a quando non sarà aperta col governo una trattativa».

Gli allevatori lombardi, riuniti in comitati spontanei, erano partiti intenzionati a raggiungere il palazzo della Regione - di fronte alla stazione Centrale - per protestare contro il meccanismo comunitario delle quote latte. Ma un'ordinanza della Prefettura aveva negato l'accesso dei mille trattori alla città. Blocchi sono così stati organizzati lungo tutti i principali accessi a Milano. Anche sulla via Emilia e sulla statale Varesina sono stati fermati centinaia di trattori. Ma il peggio si è verificato lungo la Rivoltana, l'arteria che collega la bassa Bergamasca a Milano e che entra in città proprio in corrispondenza dell'aeroporto di Linate. Da qui sarebbe dovuto entrare il grosso della manifestazione proveniente dal mantovano e da Bergamo e Brescia. Gli allevatori si erano messi in marcia, scortati dalle forze dell'ordine, fin dalle prime ore del mattino. Ma giunti alle porte della città, la sorpresa: uno sbarramento di cellulari di polizia e carabinieri. Inizia così una sfilante trattativa. Ma gli agenti sono irremovibili: solo una rappresentanza può entrare in città con i trattori, non più di venti. Gli altri a piedi. «O tutti o nessuno» è stata la risposta degli allevatori. Poi il tentativo di forzare gli sbarramenti. Sei trattori sono riusciti a passare, inseguiti senza successo dagli agenti a piedi.

Scontri e tensione

«Io ero a una cinquantina di metri dai miei colleghi - racconta un altro trattorista - li ho seguiti, ma mi sono trovato in mezzo ai poliziotti e ai carabinieri. Ho subito spento il motore, sa con un bestione simile è facile combinare guai. Ma gli agenti non si sono accontentati di farmi scendere. Hanno iniziato a prendere a manganelle la cabina e hanno rotto il vetro della portiera. Volevano portarmi via. Sono intervenuti tutti i miei ami-

La Coldiretti decide lo stato di mobilitazione

La Coldiretti ha proclamato ieri lo stato di mobilitazione della categoria. La decisione è stata presa dalla direzione nazionale dell'organizzazione, riunitasi sotto la presidenza di Paolo Micolini. Nel corso della riunione, secondo quanto si legge in una nota, sono stati affrontati i gravi problemi che condizionano pesantemente il settore (in particolare quote latte e contributi previdenziali) e che sono attualmente oggetto di un difficile confronto con il governo. Una situazione non più sostenibile, sottolinea la Coldiretti, che richiede da parte del potere politico una strategia attenta verso l'agricoltura. Per le quote latte, la direzione dell'organizzazione ha ribadito la sua posizione sulla definizione della vicenda legata al prelievo supplementare per il periodo 1995-96 mediante la corresponsabilità finanziaria diretta dello Stato, soprattutto per i giovani agricoltori, evidenziata anche dal Parlamento, in relazione all'emanazione di provvedimenti che risultano in aperto contrasto con la normativa comunitaria. È stata altresì sottolineata la necessità di assicurare il consolidamento della quota «B» (quella relativa alla produzione e alla commercializzazione per il periodo '91-'92) nell'originaria consistenza.



Il governo interviene Oggi il nuovo «ddl» di riordino del settore



Il ministro della Agricoltura Pinto e, a sinistra, manifestanti bloccati alla periferia di Milano. Sotto una strada di accesso a Padova invasa dai trattori

Canali-D Day/Ansa

NEDO CANETTI

■ ROMA. La decisione di esaminare oggi, al Consiglio dei ministri, il disegno di legge di riordino del settore lattiero-caseario, preparato dal titolare del dicastero delle risorse agricole Michele Pinto, era in programma da tempo. Non si tratta, pertanto, di una affrettata risposta alle manifestazioni dei produttori di latte esplose ieri in diverse città italiane, ma di una decisione che viene da lontano, frutto di una lunga e paziente elaborazione.

Il Consiglio dei ministri, come più volte annunciato da Pinto e dal sottosegretario Roberto Borroni, è intenzionato ad una profonda riforma della vecchia legge del 1992, con una modifica delle sanzioni per le eccedenze di produzione e l'attivazione di due nuovi sistemi (regionale e nazionale) per i produttori.

Mettere ordine nella materia

L'odierno provvedimento ha lo scopo di mettere ordine in una materia complessa e controversa che da anni contrappone i produttori di latte e l'Ue (prima la Cee). Il nostro Paese ha, in tutto questo periodo, superato abbondantemente la quota di produzione stabilita per ogni Paese dalla Comunità. Proprio in questi giorni scatta la scadenza di fine mese, che obbliga i produttori al pagamento della multa («superprelievo») per il superamento del tetto produttivo. La multa è di 370 miliardi (era di 420, ma il governo è riuscito a ridurla, con un riesame che ha scoperto errori di calcolo per 1500 aziende, che hanno ottenuto la parziale o totale abolizione della multa). I produttori, comunque, chiedono che una parte venga pagata dal governo.

Come risponde l'esecutivo? Che cosa propone? Intanto è deciso a cambiare strada. Dopo anni di sostanziale non applicazione della normativa comunitaria, ha deciso di affrontare il problema con una linea di rigore, propedeutica per ottenere a Bruxelles risultati che modifichino le regole comunitarie che finora hanno penalizzato la zootecnia italiana.

Per mercoledì è convocato il cosiddetto «tavolo verde», con tutte le organizzazioni del settore. Un'altra riunione si è svolta ieri sera. Un confronto che ha avuto, al centro, proprio il problema delle quote latte.

Nel corso della giornata le associazioni agricole hanno preso posizione chiedendo all'esecutivo, come ha detto Massimo Bellotti della Cia - misure congrue, non solo «espediti e precari rinvii».

Il governo risponde di aver fatto tutto il possibile per ridurre i versamenti al minimo, ottenendo un rinvio del termine di cinque mesi, in modo da permettere all'Aima di procedere al riesame dei casi contestati. Sono state autorizzate modalità di calcolo più favorevoli con il risultato, come abbiamo detto, di ridurre a 370 miliardi la multa. Contemporaneamente, sono state adottate misure che agevolano la mobilità delle quote nelle attuali campagne allo scopo di evitare che si ricrei a breve termine la situazione della campagna 1995-96. Il programma prevede l'abbandono volontario delle quote che verrebbero riassegnate dall'Aima a coloro che ne facciano richiesta, permettendo la razionalizzazione dell'attuale distribuzione delle quote sul territorio nazionale.

Una quota maggiore

In sede europea, il governo ha già formalmente avanzato la richiesta di aumentare la quota nazionale che verrà discussa nel prossimo negoziato sui prezzi agricoli.

Intanto, sono allo studio, proprio in queste ore, misure di intervento straordinario per il settore che prevedono la concessione di prestiti agevolati a lungo termine per le aziende lattiere ed una riassegnazione delle quote previste nel programma di abbandono, favorevoli ai giovani agricoltori, ai quali si è ritenuto di dare in tal modo, sostiene Borroni «un concreto segnale positivo fornendo loro l'opportunità di aumentare il proprio tetto produttivo». Le misure straordinarie, secondo il governo, mirano a fornire una risposta immediata ai problemi urgenti, tenendo però un occhio attento al futuro che vuol dire riforma organica del regime delle quote.

Guerra del latte, Milano in tilt
Gli agricoltori in rivolta: «No alle maxi-multe»

«Non ci vogliono far passare con i trattori? La prossima volta allora portiamo anche le mucche, come fanno i francesi». Irremovibili i duemila allevatori che volevano manifestare a Milano con i loro mezzi. Non hanno accettato alcuna mediazione e hanno bivaccato tutta la notte in strada bloccando il traffico in un gigantesco ingorgo. Protestano per le quote latte comunitarie. A tarda sera arriva anche Umberto Bossi e invita gli allevatori a non mollare.

FRANCESCO SARTIRANA

ci. Si è sfiorata la rissa - continua l'allevatore - ma poi parlando si è risolto tutto».

Le trattative sono proseguite inutilmente per tutta la giornata mentre la colonna di auto e Tir si allungava a dismisura. Poco dopo mezzogiorno in mezzo ai manifestanti si è presentato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, accompagnato dal questore Marcello Carnimeo. «Domani (oggi per chi legge, ndr) divento presidente della conferenza Stato-Regioni e mi farò carico di portare anche in quella sede le richieste degli allevatori lombardi» ha successivamente spiegato Formigoni.

Dopo un breve incontro con i rappresentanti dei manifestanti, Formigoni è risalito sulla sua auto blu passando la patata bollente al questore, inamovibile nella sua decisione di impedire il transito ai trattori. A dia-

logare con gli allevatori ci hanno provato anche i leghisti. Prima l'onorevole Davide Caparini, poi il senatore Stefano Stefani e in serata anche Mario Borghesio, hanno fatto da tramite tra i manifestanti e il questore senza successo. Anzi, una bandiera della Lega strappata di mano ad alcuni giovanissimi militanti del Carroccio è finita poco gloriosamente in fiamme.

Bossi soffia sul fuoco

Nel pomeriggio anche Umberto Bossi, prima di piombare sul campo personalmente, aveva voluto dire la sua attraverso un comunicato col quale invitava «decine di migliaia di uomini e donne ad affluire a Milano dopo essere stato informato del gravissimo atto provocatorio del Prefetto che impedisce con la violenza una manifestazione pacifica e democratica degli agricoltori padani».

«Bandiere di partito non ne vogliamo - ha sottolineato il coordinatore dei comitati degli allevatori, Aldo Bettinelli - siamo indipendenti. E pazzesco come vengono applicate le quote latte in Italia. Saremmo già soddisfatti se il meccanismo funzionasse come negli altri paesi della comunità».

«La conseguenza da noi è che gli allevatori si vedono appioppare multe di centinaia di milioni. Non è possibile continuare così. Oltretutto sbagliamo continuamente a fare i conti delle quote e delle relative multe. Fino a un mese fa ad esempio noi allevatori avremmo dovuto pagare in totale 460 miliardi di multa, abbiamo protestato, sono stati rifatti i conti e oggi hanno coperto che di miliardi ne dobbiamo 421». Trovare conferme alle parole di Bettinelli non è difficile. Un allevatore di Somma Lombardo deve quasi 200 milioni allo Stato per la scorsa stagione. «Centonovantaseimilioni e 850mila lire - afferma con cipiglio - Per essere ancora più precisi ci agguanta anche 300 lire. Perché? Perché per due anni non mi hanno riconosciuto la quota che mi spetta e ora secondo loro dovrei pagare».

Intanto il sole è tramontato da un pezzo e loro, gli agricoltori e i trattori, sono ancora lì, infreddoliti ma decisi a non mollare. Viale Forlanini si trasforma in un gigantesco bivacco notturno.



Proteste anche a Reggio Emilia, Torino e Padova. Sotto accusa anche il Consorzio del Parmigiano-Reggiano

In tutto il Nord cortei e trattori in piazza

■ REGGIO EMILIA. La rabbia che da tempo covava tra i produttori di latte, colpiti da una maxi-multa di 370 miliardi da pagare entro la fine del mese, ieri è finalmente esplosa. A bordo dei trattori, migliaia di agricoltori emiliani, veneti e piemontesi hanno manifestato a Reggio Emilia, Padova e Torino per protestare contro la stangata e per chiedere l'intervento del governo.

I «Cobas» del latte

Organizzate dai Comitati spontanei dei produttori di latte, le manifestazioni hanno creato gravi disagi al traffico. Circa 200 allevatori, in buona parte provenienti da Parma e dalla bassa reggiana, hanno raggiunto nella mattinata Reggio, dove si trova la sede del consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, rallentando notevolmente il traffico lungo la via Emilia.

In Veneto, 500 trattori, scortati dalla Polizia stradale e dai Vigili urbani, sono affluiti a Padova da

Trattori per le strade, traffico in tilt e tensione alle stelle per la protesta contro le quote organizzata dai Comitati spontanei dei produttori di latte in Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Migliaia di allevatori hanno manifestato contro la stangata inflitta a chi ha sfondato i tetti produttivi fissati dall'Ue. A Reggio Emilia gli agricoltori hanno messo sotto accusa anche il consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano.

GABRIELE FRANZINI

Legnago, Rovigo, Bassano del Grappa e Castelfranco Veneto. E centinaia sono anche i produttori piemontesi che hanno manifestato in piazza a Torino.

Governo nel mirino

La protesta ha assunto toni particolarmente aspri a Reggio. Tra striscioni contro il governo («Prodi e Pinto, di agricoltura non sapete niente ma mungete da Dio») e contestazioni contro i rappresentanti di Coldiretti e Cia, i manife-

stanti hanno puntato l'indice anche contro il consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, che associa i 600 caseifici che producono questo formaggio nelle province di Reggio, Parma, Modena, Bologna e Mantova.

Ad arringare la folla, il leader dei Cobas del latte di Parma Fabio Ranieri: «Il consorzio non ha fatto nulla per difendere noi produttori».

Al grido di «il consorzio è nostro, siamo noi che vi paghiamo lo

stipendio», gli agricoltori sono stati lì per tentare un'occupazione della sede di via Kennedy. Ricevuti dal presidente Paolo Delmonte e dal direttore Luigi Verri, i manifestanti hanno poi dato vita ad un'infuocata assemblea nel corso della quale sono volate parole grosse all'indirizzo dei vertici del consorzio.

«Capisco l'esasperazione degli allevatori - ha detto il presidente Delmonte - ma abbiamo fatto quel che potevamo fare. Fin dal 1984 abbiamo chiesto che la zona in cui si produce Parmigiano-Reggiano fosse svincolata dal regime delle quote latte e anche recentemente abbiamo proposto di fare altrettanto per alcuni formaggi Dop o almeno per le zone monotiche».

Va detto che il 97 per cento del latte prodotto nel comprensorio si trasforma in Parmigiano-Reggiano e quindi una crisi delle quotazioni del formaggio può mettere in ginocchio migliaia di stalle.

Per di più, mentre da una parte l'Ue multava per circa 70 miliardi di lire gli allevatori perché hanno prodotto troppo, dall'altra l'Antitrust condannava il consorzio a cambiare il proprio regolamento di autodisciplina con l'accusa di avere spinto i propri associati, in una logica di collusione con il consorzio del Grana Padano, a produrre poco per tenere alti i prezzi.

Il nodo del Parmigiano

Dopo oltre quattro ore di assemblea, consorzio, Cobas del latte e associazioni professionali hanno trovato un accordo. Hanno siglato un documento unitario in cui chiedono al governo che «nella definizione delle nuove norme in materia di quote latte il comprensorio del Parmigiano-Reggiano sia inserito nel primo livello di compensazione», in modo da allargare la camicia di forza delle quote.

Clima incandescente anche a

Padova, dove i produttori veneti (particolarmente numerosi da Verona, Vicenza, Treviso e dall'alta padovana) hanno preso d'assedio la città. «Porteremo i trattori a cambiare il proprio regolamento di autodisciplina con l'accusa di avere spinto i propri associati, in una logica di collusione con il consorzio del Grana Padano, a produrre poco per tenere alti i prezzi».

La mappa della protesta

A Torino una delegazione di allevatori è stata ricevuta prima in Prefettura e poi in Consiglio regionale. In Piemonte le multe ammontano a oltre 60 miliardi e le aziende agricole colpite sono più di 2mila.

Già nei mesi scorsi, i consiglieri regionali piemontesi hanno votato due ordini del giorno di solidarietà con i produttori.